

Oltre un folto popolo sono presenti le autorità civili e militari e rappresentanze del laicato cattolico.

A notte, diminuito il traffico urbano, l'Autocappella lascia Napoli e raggiunge il nostro Studentato filosofico-teologico sul Colle Sant'Alfonso: i giovani hanno richiesto tale sosta per trascorrere col proprio Padre e Maestro ore di meditazione e preghiera e maturare meglio il loro ideale missionario. L'indomani la peregrinazione continua in Torre del Greco, Torre Annunziata, Scafati, Angri, ove sta per chiudersi la Missione sacra predicata dai discepoli del santo. Compiuta una fermata anche a Nocera Inferiore, sant'Alfonso rientra nella sua Basilica di Pagani.

Né sfugga che il Foro napoletano, celebre nel mondo per le sue tradizioni giuridiche, non è rimasto estraneo alle cerimonie, che il clero e il popolo han seguito con slancio. Lunedì (30) alle ore 11, nel Salone dei Busti di Castelcapuano sant'Alfonso è stato commemorato quale avvocato dall'On. prof. Alfredo De Marsico, ottantatreenne, esimio Presidente del Consiglio degli Avvocati. In fine dell'applaudito e magnifico discorso è stata scoperta una lapide-ricordo in onore del Dottore zelantissimo, onore imperituro dei giuristi napoletani; ed è stato anche letto lo stupendo telegramma inviato dal Capo dello Stato On. Giovanni Leone.

Alle celebrazioni rapidamente accennate ha messo un sigillo la lettera dell'Em. Giovanni Villot, Card. Segretario di Stato di Sua Santità Paolo VI, pubblicata nell'*Osservatore Romano* del 30 ottobre scorso, sopra « S. Alfonso M. de Liguori pastore esemplare d'anime » (p. 2). L'importante documento, indirizzato al Card. arcivescovo di Napoli, Em. Corrado Ursi, viene riprodotto qui sotto (2).

SEGRETERIA DI STATO
N° 214213

Dal Vaticano, 25 ottobre 1972

Signor Cardinale,

Anche a nome dell'Episcopato campano, l'Eminenza Vostra Reverendissima ha informato Sua Santità che dal 20 al 29 ottobre le spoglie mortali di S. Alfonso Maria de' Liguori, trasportate da Pagani, si trovano

(2) Merita una menzione di gratitudine il compianto (m. 3-XI-1972) p. Alfonso Santonicola (senior), che nonostante i suoi 72 anni ha con vigore ed impegno portato avanti la programmata Peregrinazione senza risparmiarsi in nulla. Il Superiore Provinciale con i padri della sua Curia, il rettore di Pagani p. M. Bianco e il rettore di Marianella p. P. Pietrafesa hanno prestato la loro valida collaborazione. Un plauso cordiale ai rev. nostri chierici Cascone, che ha registrato tutti i discorsi, e al rev. La Ruffa per il servizio fotografico: hanno accumulato un prezioso materiale per la storia.

Per la Cronaca vedi pure il Settimanale cattolico napoletano: *Nuova Stagione*, an. 26 (Napoli, 2 nov. novembre 1972), n. 40, pp. 5 e 10: La lettera del Card. Villot: « S. Alfonso e il nostro tempo »; pp. 13 e 16: « Concluse le celebrazioni alfonseiane a Napoli » con l'importante Omelia del Card. Arcivescovo C. Ursi; pp. 13 e 16: O. GREGORIO, S. Alfonso è ritornato nella sua città natia. Cfr. E. D'AGNESE, *Solenni celebrazioni nella centenaria ricorrenza della proclamazione di S. Alfonso M. de Liguori a « Dottore della Chiesa »*; in *Januarius*: Rivista diocesana, 53 (Napoli 1972) 665-670.

in cotesta città per concludere con solenni manifestazioni di fede le commemorazioni — protratte fino ad oggi — dell'anno centenario della sua proclamazione a Dottore della Chiesa, avvenuta il 23 marzo 1871.

Il Santo Padre è lieto di cogliere questa occasione, secondo il desiderio da Lei espresso, per riproporre alla comune considerazione l'esempio di quel grande Pastore, gloria della Chiesa e vanto di cotesta terra generosa, allo scopo di sottolineare gli insegnamenti che egli ha tuttora da dare al tempo nostro, tanto bisognoso di certezze e di norme per un coerente agire umano e cristiano.

Effettivamente, S. Alfonso fu per tutta la sua lunga vita un « Pastor animarum ». La sua figura brilla nella storia della Chiesa, in un'epoca particolarmente difficile, per questo altissimo senso di responsabilità, da cui sorretto egli spese le sue forze fisiche, il suo ingegno brillante, le sue doti di sensibilità umana e cristiana per il bene delle anime, che per lui fu veramente la « suprema lex ». Di questa luce si illumina la sua opera di infaticabile banditore della Parola di Dio, nella predicazione che conquideva i dotti e gli umili, e nella composizione di opere mirabili, nella loro semplicità, che ebbero ed hanno tuttora una diffusione vastissima, moltiplicando, senza limiti di tempo e di spazio, l'efficacia del suo apostolato. Da questo zelo per la salvezza delle anime nacque altresì la Congregazione del SS. Redentore, da lui fondata per assicurare alle popolazioni, ch'egli vedeva trascurate e prive di adeguata cura, il nutrimento della Parola di Dio ed una molteplice assistenza spirituale; e volle dai suoi Religiosi l'imitazione del Divino Salvatore, nell'intimità della preghiera e della vita liturgica come nell'andare di città in città per annunziare il Vangelo con la predicazione e gli esercizi spirituali.

E fu lo zelo pastorale a rendere S. Alfonso anche teologo. Quando il rigorismo dei giansenisti, per reagire al lassismo morale, impediva una relazione viva e personale con Dio e una vera pace interiore dei cristiani di buona volontà, gli scritti del Santo intendevano appunto di spianare ai fedeli, nella loro quotidiana debolezza, una via al Padre delle misericordie e al Cristo Redentore. Egli approfondì e rinnovò la teologia morale con l'impegno personale della sua fede, del suo zelo e del suo duro lavoro scientifico.

Anche oggi, secondo le conseguenze del Concilio Vaticano II (cf. *Optatam totius*, 16), vi è bisogno di un simile approfondimento e rinnovamento: perciò le celebrazioni alfonsiane offrono l'opportunità di volgere lo sguardo su questo necessario processo per avere direttive e indicazioni, soprattutto per l'odierna teologia morale, che deve realizzare il grave compito, di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno.

a) S. Alfonso, teologo e pastore d'anime, ha chiaramente visto la necessità di questo approfondimento nel tempo suo e lo ha messo coraggiosamente in pratica. Anche oggi lo studio della teologia morale va costantemente approfondito: non nel senso di una morale « nuova » che faccia riscontro alle effimere pretese della situazione corrente, bensì come risposta alle esigenze della odierna condizione della Chiesa e dell'umanità, andando incontro ai segni dei tempi. Con vera soddisfazione si può osservare che l'odierna teologia morale cerca di tradurre in atto le raccomandazioni del Concilio; essa è oggi nuovamente più cosciente di dover

essere ben più che un'interpretazione di un codice morale o di un esercizio casuistico, pur conservando questi, se ben fatti, il loro valore. Essa cerca di trattare la realtà più profonda della vita cristiana, che consiste nella vocazione in Cristo e nell'accettazione di tale vocazione, ambedue « grazia » del Redentore, come tema centrale della teologia morale. Così facendo, la teologia morale si riporta ancora alla dottrina di S. Paolo, di S. Agostino (*De spiritu et littera*; PL 44, 199-246) e di S. Tommaso (*S. Th. I-II*, 106). Per l'Aquinate, la vocazione in Cristo, che egli chiama « grazia dello Spirito Santo », è l'elemento principale della nuova legge in Cristo. La realizzazione storica della moralità cristiana di ogni giorno è, conseguentemente, non solo « obbedienza » secondo i precetti morali, ma principalmente « frutto » dello Spirito che vivifica (cf. Io. 15, 2-3; Gal. 5, 22). Peraltro la vocazione in Cristo e il dono dello Spirito non solo non rendono superflua la ricerca di modelli e di norme di una vita cristiana in questo mondo, ma rendono maggiormente coscienti della responsabilità cristiana di individuare la strada migliore per realizzare la vita, sia personale che sociale, in modo veramente umano e cristiano.

b) Come il lavoro teologico-morale di S. Alfonso è stato improntato della sua personalità e della sua esperienza e coscienza morale, così oggi il richiesto approfondimento dev'essere stimolo continuo alla coscienza del moralista. L'esperienza morale permette al teologo di riflettere sulla moralità umana e cristiana, ed è un presupposto della sua possibilità di offrire un proprio contributo alla soluzione dei problemi morali dell'umanità, a condizione che egli cerchi di comprendere la mentalità dell'uomo moderno e i problemi personali e sociali, che implicano questioni morali di grandissima importanza. Purtroppo vi sono teologi che, a motivo della continua fase di evoluzione del mondo e dell'uomo, sembrano talvolta esitare nel proseguire il loro compito nella Chiesa e nel mondo. Tuttavia, se i teologi moralisti partono dalla dottrina cattolica e si avvalgono della propria esperienza personale ben meditata, della loro coscienza fedele e compiono il tentativo sincero di comprendere l'uomo d'oggi e i suoi problemi, la teologia morale può da tutto questo sperare giustamente di trovare la buona via dell'auspicato approfondimento e rinnovamento. Il Santo Padre desidera pertanto incoraggiare i teologi morali, e chiede loro di continuare lo studio coscienzioso e responsabile.

c) Nella sua opera di rinnovamento, S. Alfonso è stato sostenuto da un alto senso di responsabilità; così la teologia morale deve sentirsi responsabile davanti ai singoli uomini, alla società, alla Chiesa e a Dio. Se essa deve salvare i valori irrinunciabili dello spirito umano e cristiano, e della sua tradizione, ha il compito di rielaborare i risultati dell'impegno morale cristiano e umano del passato per il momento presente e per il futuro. Occorre in questo evitare il duplice pericolo di non dichiarare con sufficiente chiarezza quale sia la volontà di Dio e di imporre perciò agli uomini obblighi non sufficientemente fondati, come di mettere in dubbio esigenze morali pienamente fondate. Ogni unilateralità di teologia morale, del rigorismo e della liberalità parimente arbitraria, non porta al bene e nuoce all'autentica umanizzazione e cristianizzazione dell'uomo e della società.

Il Vaticano II, nella Costituzione *Gaudium et spes* (cf. 15; 11; 40; 38;

42 s.; 57), chiede ai cristiani — e quindi anche ai teologi moralisti consapevoli della propria responsabilità — l'aiuto per tale autentica umanizzazione e cristianizzazione dell'umanità e del mondo nel loro processo evolutivo. La teologia morale, tuttavia, costaterà che non è possibile una perfetta umanizzazione — e quindi l'amore interpersonale anzitutto — senza la realtà della Croce; spiegherà anche ciò che talora viene dimenticato o negato, cioè che ad una formazione piena dell'umanità appartiene anche la religione: cioè non soltanto la fede teorica, ma anche la preghiera, la meditazione, il culto. Senza la religione e la croce, così come senza la forza della grazia redentrice e liberatrice, l'umanizzazione e l'interpersonalità umana, come veri valori morali, non si realizzano pienamente.

d) S. Alfonso ha ancora cercato, in uno studio arduo e scientifico, di far entrare nella propria opera quanto si poteva ricavare dall'esperienza cristiana del passato e dalla conoscenza della reale situazione dell'uomo nel suo tempo. Allo stesso modo l'odierna teologia morale deve saper abbracciare tutti gli elementi di cui ha bisogno per attuare una riflessione valida sulla vita spirituale, ispirata alla fede. E anzitutto dovrà orientarsi alla S. Scrittura: là, essa trova sviluppato il suo tema primario, cioè « l'alta vocazione dei fedeli in Cristo » (*Optatam totius*, 16); là, essa scopre la ricchezza del mistero di Cristo e quello di un'antropologia teologica che le fa comprendere la profonda realtà dell'uomo cristiano; là, essa trova le norme che chiamano l'uomo nella sua totalità: la conversione continua, la fede e l'amore del Padre, la sequela di Cristo, la vita di uomo redento e rigenerato nella fede e nei sacramenti; là, essa trova i valori e gli atteggiamenti fondamentali — amore disinteressato, giustizia, volontà di portare la croce, ecc. — che l'uomo egoista vorrebbe volentieri non conoscere; là, essa trova il Discorso della montagna, nel quale Cristo stesso dipinge l'immagine dell'uomo del regno di Dio; là, in fine, essa incontra, ad es. presso S. Paolo, i tentativi dei primi cristiani di individuare norme morali concrete per la comunità del tempo.

La teologia morale ha inoltre il compito di imparare dalla storia delle idee morali del popolo di Dio come numerosi cristiani, nello Spirito Santo, siano riusciti a farsi progetti di vita umana nel mondo e al seguito di Cristo. Qui occorrono una ermeneutica umana e un discernimento cristiano, affinché le valutazioni autenticamente umane e cristiane del popolo di Dio nei secoli passati — ed esse soltanto — vengano conservate e diventino fruttose per il giorno d'oggi. Allo stesso modo si deve procedere anche riguardo alle tendenze del popolo di Dio di oggi, ove, non meno di prima, lo Spirito di Cristo è vivo, mentre non si può negare che subentrino anche altri influssi.

Il popolo di Dio è uno solo, ma gerarchicamente ordinato. Di conseguenza si comprende come la teologia morale sia in maniera speciale attenta alle parole di coloro che, in quanto Pastori, possono dire autenticamente che cosa sia il vero spirito del popolo di Dio; essa accetterà riconoscente la parola dell'ufficio magisteriale e pastorale della Chiesa, come elemento essenziale e norma prossima ed universale per l'approfondimento e il rinnovamento della morale di oggi.

Inoltre tale teologia deve sforzarsi di comprendere l'uomo d'oggi, e, in quanto possibile, gli uomini diversi di culture diverse. Senza tale sfor-

zo, non potrebbe veramente raggiungere la realtà; essa perciò deve diventare familiare alle conoscenze essenziali delle scienze umane, e conoscere esattamente il settore della realtà a cui vuole indirizzarsi, e parlare inoltre anche con gli uomini che non conoscono la luce del Vangelo; essa deve, insieme con i non cristiani, compiere il tentativo di individuare quali soluzioni dei problemi umani contemporanei meglio corrispondano alla realtà e alla dignità dell'uomo (cf. *Gaudium et spes*, 33; 40). La teologia morale cattolica, appunto perché irradiata dalla luce del Vangelo, destinata a illuminare tutte le genti si propone di dare un contributo autentico e accettabile da tutti gli uomini di buona volontà: non è perciò una morale normativa per soli cattolici. Ciò è altresì richiesto dalla dottrina cattolica tradizionale sul valore universale e perenne della cosiddetta legge naturale, di cui il Magistero della Chiesa è il custode e l'interprete autentico.

e) Soprattutto, infine, l'esempio di S. Alfonso parla della necessità di rendere più intensi gli sforzi per una continua evangelizzazione: come egli si è servito della parola e della penna per farsi banditore del Vangelo, così oggi i Vescovi e i loro collaboratori del Clero debbono sentirsi impegnati ad un'attività sempre più generosa per la diffusione del Regno di Dio, mediante la predicazione, adatta alle esigenze dei tempi, e l'istruzione religiosa impartita alle varie categorie di persone, in particolar modo agli adolescenti e ai giovani, servendosi degli strumenti che i mezzi di comunicazione sociale oggi pongono a disposizione dei Pastori di anime, con una vastità e molteplicità che debbono stimolare l'ingegno e lo zelo per un loro moderno impiego nella odierna pastorale d'insieme. E in tale opera il laicato cattolico più preparato e aperto può offrire un'efficace cooperazione.

Con i voti paterni che le celebrazioni centenarie offrano ai Pastori e ai moralisti preziosi spunti di riflessione, sulle linee sopra indicate, il Sommo Pontefice su tutti invoca la potente intercessione del Santo Dottore, e di cuore imparte la particolare Benedizione Apostolica.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di profonda venerazione

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
Dev.mo in Domino
G. Card. VILLOT